



Foto Omniroma

VERTENZA TAXI

A piccoli passi verso l'intesa Oggi nuovo incontro al Ministero

■ A piccoli passi, ma si va avanti. Il secondo incontro tecnico di ieri tra dirigenti del Ministero per lo Sviluppo economico, associazioni dei tassisti e rappresentanti dell'Anci ha dato i suoi frutti, tanto che si è deciso di riaggiornare il

tavolo già per oggi pomeriggio, è servito per approfondire i temi al centro del confronto. Secondo il capo della segreteria tecnica del Ministero, Franco Raffaldini, si è trattato di «un incontro utile nel quale sono emersi punti di con-

vergenza, anche se rimangono altre questioni da affrontare». Ottimista anche il segretario del Fita-Cna, Maurizio Longo, secondo il quale «ci sono le premesse per arrivare alla soluzione ci sono. Abbiamo approfondito bene alcuni punti e siamo entrati nel merito di alcune questioni. Ci sono spazi di convergenza». Durante la riunione del tavolo tecnico, i taxi avevano avuto formato due lunghe file davanti

alla sede del Ministero in attesa di conoscere l'esito della trattativa. Dal ministero è uscito allora il presidente dell'Associazione italiana trasporti, Carlo Bologna, che ha invitato i colleghi a sciogliere il presidio. «Stiamo facendo una trattativa - ha urlato Bologna ai tassisti - non una rivoluzione. Il confronto sta andando bene, ma se restate qui rischia di saltare tutto». Così in pochi minuti le auto bianche sono andate via.

La Commissione di garanzia sugli scioperi intanto ha deliberato all'unanimità di aprire nei confronti del coordinamento taxi italiano e delle singole organizzazioni di categoria aderenti al detto coordinamento, il procedimento di valutazione del comportamento in relazione alle astensioni collettive dal servizio taxi verificatesi nei primi giorni del mese di luglio. Le organizzazioni di categoria hanno trenta giorni per

far pervenire alla Commissione le loro osservazioni e per chiedere di essere sentite, nella stessa seduta. La Commissione, sempre all'unanimità, ha deliberato di richiedere informazioni in ordine alle astensioni collettive degli avvocati dalle udienze e dalle attività giudiziarie in corso dal 10 luglio, e ha rinviato alla prossima seduta del 19 luglio la decisione definitiva in ordine all'apertura del procedimento di valutazione.

Bankitalia promuove le liberalizzazioni

Il governatore: «Il piano Bersani è migliorabile ma è condivisibile. Servono crescita e stabilità»

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

OK AL DECRETO Per le misure in difesa dei consumatori arriva un'importante promozione: quella del governatore di Bankitalia Mario Draghi. «L'obiettivo è da condividere», dichiara Draghi parlando all'Abi, anche se vi sono aspetti non secondari da correggere. Il

ministro Pier Luigi Bersani incassa il punto. «L'apprezzamento del governatore è di grande incoraggiamento - dichiara Bersani in una nota - Quanto alle esigenze di modifica del provvedimento suggerite da Draghi, stiamo per altro lavorando a un perfezionamento delle norme, proprio sugli aspetti che il governatore ha indicato». Il governo dovrebbe presentare gli emendamenti al testo lunedì prossimo. Le indicazioni del numero uno di Via Nazionale riguardano «norme dirigeristiche di difficile applicabilità, incerta efficacia ed alto potere distortivo». Chiaro il riferimento alla norma che impone alle banche di modificare contemporaneamente i tassi creditori e debitori. Promozione piena, invece, per quelle norme che impongono trasparenza e informazione alla clientela sulle condizioni del conto, e la garanzia di passaggi gratuiti da un istituto all'altro. Per Draghi «è giunto il momento di abolire i costi di chiusura dei conti e di «trovare il modo di assicurare l'effettiva portabilità del conto in tutte le sue funzioni. Le banche devono farsi parte attiva». Ma il governatore va al cuore del rapporto tra clienti e banche, basata sulla buona reputazione e l'affidabilità degli istituti quanto al rispetto delle regole. Toni ricalcati pochi minuti dopo dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa, il quale parla di «fiducia e credito» da «offrire» ai clienti. I cittadini - avverte il ministro - sono troppo occupati a sudarsi il reddito di cui poi affida alla banca la parte risparmiata per poter fare da filtro e intercettare il banchiere più bravo. «I cittadini e le

imprese si aspettano servizi di qualità a basso prezzo - conclude Padoa-Schioppa - che solo un mercato concorrenziale e ben regolato può dispensare». In proposito il ministro conferma l'intenzione del governo di correggere in parte la riforma del risparmio varata nella scorsa legislatura sia sul fronte delle autorità di controllo, sia su quello del voto segreto alle cariche sociali e del conflitto di interessi banca/imprenditore. Draghi sembra fare da sponda a Padoa-Schioppa anche sulla politica economica più generale del governo. «La crescita è essenziale per sostenere il peso del debito pubblico - dichiara - Senza stabilità finanziaria il futuro del Paese si dissolve nell'incertezza. Le considerazioni di oggi sono state dedicate, come quelle di qualche settimana fa, a questa complementarità. A essa, al rafforzamento del mercato, sono rivolti i primi provvedimenti di politica economica del governo». Insomma, Draghi promuove quel binomio di crescita e stabilità che Padoa-Schioppa ha fatto suo nella manovra bis che nel Dpef. E non solo. Il governatore chiede anche al sistema bancario e finanziario di aiutare il Paese a crescere. L'Italia ha avuto una grande occasione, purtroppo andata perduta: l'ingresso nell'euro. Grazie alla moneta l'onere sul debito è diminuito, ma il Paese non è riuscito a stabilizzare lo stock di debito. Anzi, quel peso è aumentato negli ultimi anni, soprattutto a causa di una spesa primaria corrente in crescita. Esattamente quello che scrive il ministro nel Dpef. Il percorso di crescita e risanamento è disseminato anche di altre «mine». Il primo rischio riguarda i possibili fiammate inflattive, tenute sotto controllo dalla «vigilanza» della Bce sui tassi di cambio. L'altro rischio è l'estrema volatilità dei mercati finanziari, dove la variabilità degli strumenti derivati è aumentata del 5% da metà maggio.



Mario Draghi con il presidente uscente dell'Abi Maurizio Sella e Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Draghi accusa i banchieri: «Siete immobili»

L'era Fazio è finita da tempo, ma di aggregazioni per competere in Europa non se ne vedono

■ / Roma

IL RE NUDO Non si muovono. Via Nazionale ha rimorso tutti i lacci che impedivano alle banche italiane di aggregarsi tra loro, eppure gli istituti restano fermi. Così

Mario Draghi ci riprova - per la terza volta in sei mesi - a dare una «frustata» al sistema. «Mi sia concesso un richiamo alla consapevolezza - dichiara dal podio dell'assemblea dell'Abi staccandosi dal testo scritto e parlando a braccio con lo sguardo puntato sulle prime file dove siede il Gotha della finanza italiana - Voi, presidenti e amministratori delegati, vi trovate in una posizione chiave per iniziare, promuovere o anche ostacolare queste iniziative di consolidamento. A voi sta la responsabilità di creare degli operatori europei che siano in grado di sfruttare le opportunità del mercato non solo nazionale, oppure lasciare che queste opportunità vengano colte

da operatori esteri». Parole come macigni, che la dicono lunga anche sui persistenti silenzi dei vertici bancari durante l'estate dei «furbetti». Al fianco di via Nazionale si piazza anche il ministro Tommaso Padoa-Schioppa quando chiede agli istituti di difendere l'italianità non con il protezionismo, ma «con l'unico manuale vincente: quello di far banca meglio degli altri». Insomma, musica davvero nuova sul podio dell'Abi. Ma gli spettatori restano quelli di prima. Secondo il governatore ci sono margini per nuove aggregazioni, su cui «Banca d'Italia non ha piani regolatori», e tutti pensano a quel «matrimo-

Troppi dissidi e il matrimonio tra Capitalia e Banca Intesa non decolla

nio» tra Intesa e Capitalia che gli osservatori giudicano percorribile. Eppure non si muove nulla, a parte le frecciate tra i due giovani amministratori delegati (Corrado Passera e Matteo Arpe) che vedono a rischio la propria poltrona nel caso di un'unione. Secondo i bene informati sarebbe stata proprio questa guerra sotterranea la causa della nomina «movimentata» del nuovo presidente Abi Corrado Faissola (Banca lombarda), che per la prima volta non incassa l'unanimità ma l'astensione di tre big del credito: Unicredit, Capitalia e Bnl. È Alessandro Profumo (Unicredit) a proporre di procedere per voto palese e non per acclamazione. Ed è sempre lui a raccogliere la delega di Arpe, uscito dal direttivo prima del voto. Un asse, quello tra i due, che alcuni leggono come un'alleanza anti-Passera proprio in vista di un'aggregazione. Non è un caso che il neo-presidente Abi sia stato indicato invece da Banca Intesa e da San Paolo-Imi. In ogni caso lo «strappo» di Profumo ha creato non pochi imbarazzi nel gran consiglio dei banchieri. Lo Statuto,

infatti, avrebbe previsto a quel punto un voto segreto, ma lo stesso Faissola ha proposto una deroga e appoggiato la richiesta di voto palese. Dai piani alti degli istituti coinvolti naturalmente si nega la fronda anti-Passera, e si precisa che la mossa non è da intendersi contro la scelta di Faissola. Il dissenso sta nelle modalità di gestione della nomina, giudicata troppo lobbistica e non tipica di un'associazione che punterebbe ad una rappresentatività più alta. Insomma, si chiedono nomi nuovi e soprattutto più «pesanti» da giocare sullo scacchiere politico in un momento in cui le banche sono chiamate a profondi cambiamenti.

b. di g.

Profumo, Arpe e Abete si astengono nell'elezione di Faissola a presidente Abi

Al via alla Camera le audizioni sul Dpef

Prendono il via oggi per concludersi lunedì prossimo alla Camera, davanti alle commissioni Bilancio Stato-Regioni e Montecitorio e palazzo Madama, le audizioni sul Dpef 2007-2011. Ad aprire il ciclo, questo pomeriggio alle 15.30, il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Sarà invece il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, a concludere le audizioni lunedì prossimo alle 18. Intanto è prevista per il 19 luglio la risposta delle Regioni sulle questioni di competenza regionale contenute nel Dpef. «Abbiamo impostato il lavoro per la conferenza Stato-Regioni e iniziato una discussione e un confronto sul Dpef e sulla manovra finanziaria, che concluderemo il 19 con una conferenza nella quale presenteremo il documento delle Regioni sul Dpef» - ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni.

Iva sulle compravendite immobiliari: verrà cancellata la retroattività

Il viceministro Visco ha riconosciuto un possibile errore nella valutazione degli effetti della norma. Lunedì l'emendamento

■ / Roma

È bufera sulla norma che rivede il regime Iva per gli immobili contenuta nella parte fiscale della manovra-bis. Dopo l'annuncio di Vincenzo Visco di una prossima revisione del testo, il viceministro ha incontrato i senatori della commissione Finanze. In quella sede ha riconosciuto un possibile errore nella valutazione degli effetti della norma, peraltro dovuto alle valutazioni dei tecnici. «Mi assumo la responsabilità politica della svista - avrebbe detto - ma quei tecnici li avete lasciati voi». A questo punto non si esclude un provvedimento all'interno del dipartimento fiscale. In ogni caso

secondo il viceministro i maggiori oneri delle società coinvolte non sarebbero quantificabili nella misura dei 30 miliardi sostenuta finora dai soggetti interessati. Il presidente della commissione Giorgio Benvenuto ha annunciato la presentazione dell'emendamento entro lunedì prossimo. «Credo che si vada verso l'esclusione della retroattività della norma», ha dichiarato il presidente. Insomma, dovrebbero scomparire gli incassi che si riferiscono a compravendite già avvenute ma su cui ancora si attendono i rimborsi. Tanto più che la quota riferita al passato non supera i 600

milioni nel biennio, per una norma che offre un gettito complessivo di 1,5 miliardi quest'anno e 1,8 l'anno prossimo. Nel frattempo i titoli delle società immobiliari rimbalzano in Borsa, dopo giornate di turbolenza. A guidare lo sprint sul mercato ieri è stata la Pirelli re, con un recupero di oltre il 5%. Dunque, i mercati apprezzano lo stop del governo. Ma per l'opposizione non basta. Anzi, la casa delle libertà spara a zero sul decreto. «La turbativa del mercato - spiega Giuseppe Vegas - è un reato. Chi risarcirà ora i risparmiatori?». Secondo Vegas «nella settimana di vigenza del decreto esso ha provocato cospicui sommovimenti di borsa

e una perdita del valore patrimoniale delle società del settore valutato intorno a 1,4 miliardi, il che apre la strada a qualunque sospetto relativamente a una possibile turbativa dei valori mobiliari che, come noto, costituisce reato». Attacca anche l'ex sottosegretario Maurizio Sacconi: Visco «ha esaltato le nostre preoccupazioni. Dietro il fumo della liberalizzazione c'è l'arresto di misure in quietanti. Visco ha difeso le norme relative alle attività immobiliari ma anche altre discipline inquietanti che sembrano quelle del "grande fratello"». Si sa, alla Casa delle libertà i controlli sui versamenti fiscali non piacciono. Chissà come si fa la

lotta all'evasione e all'elusione. L'opposizione ha annunciato che Visco avrebbe escluso «per ora» la rivalutazione degli estimi catastali. Oggi potrebbero arrivare nuove indicazioni in materia, visto che il viceministro è atteso alla Camera per un'audizione. Esprime soddisfazione per lo stop alla norma il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. «Prendo atto delle dichiarazioni del viceministro dell'Economia Vincenzo Visco sul decreto Iva sugli immobili - dichiara - È importante che il provvedimento torni ai suoi obiettivi originali che erano quelli di contrastare l'evasione».

b. di g.

PUBBLICO IMPIEGO

Patto per l'innovazione tra governo e sindacati

Un patto per l'innovazione, la qualità e lo sviluppo della Pubblica amministrazione: è l'obiettivo a cui puntano il ministro per la Riforma e l'innovazione, Luigi Nicolais e Cgil, Cisl e Uil, in vista del varo della Finanziaria. Al termine dell'incontro che si è svolto ieri a Palazzo Vidoni, i sindacati del pubblico impiego hanno reso nota la decisione di aprire tavoli tecnici sulle varie questioni sul tappeto, tra le quali ci sono gli investimenti; le tecnologie; la formazione; le politiche del lavoro e, quindi, il fenomeno del precariato; la riforma dell'Aran (l'agenzia controparte dei sindacati nelle trattative per i rinnovi contrattuali) e lo stesso iter contrattuale. Si punta, dunque, ad arrivare ad un piano condiviso a ridosso della stesura della manovra economica 2007. Le organizzazioni sindacali di categoria dovranno anche affrontare la questione dei rinnovi di contratti, che interessano oltre 3 milioni di lavoratori, per i quali si registra un forte ritardo di 7 mesi. I segretari confederali della Cgil, Paolo Merozzini, della Cisl, Gianni Baratta e della Uil, Antonio Focillo, hanno espresso un giudizio positivo sull'esito della riunione. Per Baratta, l'apertura di tavoli tecnici consentirà «di arrivare alla Finanziaria con le idee chiare, come giocare la partita sul pubblico impiego».